

CARI AMICI CATTOLICI STIAMO GIÀ ESPIANDO GLI EFFETTI DEL BERLUSCONISMO

MAURO BARBERIS

In queste settimane pre-pasquali, la Chiesa e i cattolici tornano al centro dell'attenzione. Dopo una lunga quarantina, le autorità vaticane sono tornate a dare una mano al governo sulla questione dei profughi, prendendosi con un vecchio nemico di entrambi: l'Europa. Lo scorso fine settimana, invece, è arrivato nei cinema "Habemus papam", dove Nanni Moretti, dopo essersi occupato del presidente del Consiglio, si occupa del pontefice; la prossima volta si occuperà di Dominedio e infine di se stesso, in ordine di importanza: e a quel punto si sarà guadagnato il paradiso. In un altro film, Boris, si avanza invece la seguente proposta di soluzione dei tormentati rapporti Stato-Chiesa: noi italiani non dovremmo essere egoisti e accettare di condividere con altri Paesi tutti i vantaggi di ospitare il Vaticano. Si potrebbero fare i turni: l'anno prossimo tocca ad Andorra, l'anno dopo alla Romania, e fra due secoli, finalmente, toccherà di nuovo a noi.

Quanto ai cattolici, occorre chiedersi: come stanno vivendo il crepuscolo del berlusconismo? Qui fornisco tre aneddoti. Il primo: intervistato a *Exit*, su La7, don Giorgio De Capitani, parroco di Monte di Rovagnate, Lecco, dichiara a proposito del nostro premier: «Prego il Padreterno che gli mandi un bell'ictus e rimanga lì secco». Secondo aneddoto: alla presentazione di un numero di *Micromega*, don Paolo Farinella ricorda agli astanti la dottrina cattolica dell'uccisione del tiranno e, richiesto di precisare se stia parlando per metafora, precisa di star parlando letteralmente. La dichiarazione costringe l'altro presentatore del numero, Pierfranco Pellizzetti, a una ferma presa di distanze: che prosegue tuttora sul suo blog in una lunga discussione fra favorevoli e contrari al tirannicidio.

Terzo aneddoto, che mi riguarda da vicino. Vengo invitato dall'arcidiocesi di Palermo a una tavola rotonda su cattolicesimo, socialcomunismo e liberalismo; come liberale, devo parlare del liberalismo a un pubblico di cattolici impegnati: mancano i giovani, ma viene fuori che si

trovano in piazza Indipendenza, a protestare contro il governo. Dico peste e corna del liberalismo italiano e ingenuamente mi aspetto che gli altri relatori siano altrettanto critici con le rispettive correnti; siccome entrambi se ne guardano bene, nella replica lamento che non si sia parlato delle compromissioni delle gerarchie ecclesiastiche con il berlusconismo. Non l'avessi mai fatto. A quel punto scatta spontaneo l'applauso: che, provenendo da un pubblico cattolico, non mette certo in imbarazzo me, ma semmai l'arcidiocesi che mi ospita.

Torno alla domanda di prima: come vive, il mondo cattolico, il crepuscolo del berlusconismo? La sensazione è che i cattolici siano divisi verticalmente: come il Paese, del resto. Da un lato ci sono quelli che hanno metabolizzato anche gli atei devoti, le bestemmie e le barzellette: beninteso, pur di poter essere presenti su *Unomattina* tutti i giorni che Dio manda in terra. Fra questi credo ci sia anche l'ormai famoso prof. Roberto De Mattei: il quale, non pago di essere stato nominato da Letizia Moratti, sette anni fa, vicepresidente del Cnr, in assenza di qualsiasi merito scientifico, da bravo Legionario di Cristo ha dichiarato ai microfoni di *Radio Maria* che lo tsunami è una punizione per i peccati dei giapponesi.

Dall'altro lato, credo ci sia la maggioranza dei cattolici: che rispetto alla maggioranza dei laici ha una ragione ulteriore per non poterne più. Noi laici, dopotutto, all'irrazionalità della storia e della vita siamo preparati da sempre: sicché un potere che scristianizza l'Italia tramite i *reality* e l'esempio del bunga-bunga ci può deprimere, ma non sorprendere. Per un credente no: un credente non può fare a meno di chiedersi, a la De Mattei, come Dio possa permettere tutto questo; e magari si domanderà pure - qui sono consentiti al lettore tutti i possibili scongiuri - con quali tsunami politici, economici, umani, un giorno pagheremo questo obbrobrio. Ecco, senz'essere un teologo, o forse proprio per questo, qui mi permetto di rassicurare i miei amici cattolici: nessuno tsunami in arrivo, il fango in cui sprofondiamo è già la peggiore punizione dei nostri peccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA